

TEATRO

Nello spazio l'ultima battaglia di Tamerlano

di FRANCO FARINA

Può il "blank-verse" di Christopher Marlowe coniugarsi al dialetto napoletano? La risposta è nel "Tamerlano" di Domenico Castaldo, secondo appuntamento con le "Strade maestre" di Koreja, la rassegna teatrale patrocinata dall'Etì, dal Comune e dalla Provincia di Lecce. "Tamerlano" è una finestra aperta su un lavoro che è uno studio ancora in fase di elaborazione. A Lecce è stato mostrato al pubblico del "Castello Carlo V" per la prima volta dopo una gestazione di due anni e al termine si è messa in scena. Il che giustifica lo stato "gassoso" che avvolge ancora il lavoro e ne lascia intravedere alcuni spunti interessanti su cui si può già cominciare a riflettere.

L'idea di partenza è quella di fluidificare il dramma titanico di Marlowe con tagli che consentano alle due parti del "Tamerlano" originale di stare tutte in scena in sessanta minuti (un tempo più ragionevole ed attuale rispetto alle oltre tre ore del 1587), senza però defraudare il testo della sua forza drammatica, della megalomania epica che costringe il protagonista ad incedere alla conquista del mondo, fino ad uccidere il suo stesso figlio e a rivaleggiare in potenza con Dio.

Per appropriarsi in maniera definitiva del testo, Castaldo ha scelto di decifrarlo attraverso la lingua dei suoi nonni e dei suoi ge-

nitore e quindi il suo Tamerlano si esprime in un colorito dialetto partenopeo, ha gesti degni dell'orgoglio di un guappo e il sangue bollente di un "guaglione" dei quartieri spagnoli. Anche lui, però, è destinato come tutti i condottieri della storia (precedenti e successivi allo stesso Marlowe) ad una fine violenta. Ed è proprio nel finale l'idea più interessante, nel confronto tra Tamerlano e Dio, nella sua morte che non si arresta nemmeno di fronte alle costellazioni e che finisce col diventare un annientamento, un'involuzione

che fa regredire il protagonista fino agli innoqui vagiti di un neonato. Come dire che l'ultima battaglia di Tamerlano si conclude nello spazio, dove la mitologia del testo di Marlowe sposa le prospettive fantastiche di un XX secolo in cerca di confini da ridefinire tra guerre stellari e odissee alla Ku-



Domenico Castaldo

brick.

Castaldo è uno di quegli attori di cui il teatro italiano fa troppo spesso spreco perché non è sempre in grado di contrapporgli un corrispondente registico che possa mettere a frutto e incanalare compiutamente una forza scenica dirompente. Il suo "mestiere" Castaldo ce l'ha scolpito addosso, cesellato dagli studi con Luca Ronconi e Jerzy Grotowski: energia pura pronta a divenire forma e materia tra le mani sapienti di una regia consapevole.